

Equilibri precari

Analisi dei dati
raccolti dalla rete diocesana
dei Centri di Ascolto



Anno 2022
e I semestre 2023

Equilibri precari

Analisi dei dati
raccolti dalla rete diocesana
dei Centri di Ascolto



Anno 2022
e I semestre 2023

Presentazione

Uno dei cardini metodologici della Caritas, assieme all'ascolto, punto di partenza, e al discernimento, che orienta ad una azione concreta, è quello dell'osservazione, che collega questi due momenti permettendo di entrare nel profondo di ogni situazione, non solo quella personale che riguarda la storia di ognuno, ma anche quella che riguarda l'andamento della società nella quale ci troviamo a vivere. Società che a sua volta può essere considerata, a seconda dell'ampiezza del raggio che la definisce, quartiere, città, regione, paese, mondo. Sulla carta si tratta di un percorso molto chiaro: che ascolto è quello che non permette di aprire gli occhi su una certa realtà, che non fa la fatica di entrare nel profondo delle cose? È un ascolto superficiale, selettivo, che forse cerca di incasellare già questo primo momento nei propri schemi offrendo risposte preconfezionate... oppure quale discernimento, e poi quale azione, senza il confronto con quanto osservato? Di nuovo, forse solo l'attingere a formule standard senza domande sulla loro effettiva capacità di dare risposte o offrire vie percorribili. L'osservazione può soffrire della troppo facile accusa di essere arida, una somma di numeri, mentre ben altro è importante nella società e nella Chiesa... i valori, la testimonianza... Tutte cose evidentemente vere ma che rischiano di rimanere proiettate nel firmamento delle buone intenzioni. Questo breve report vorrebbe essere uno stimolo offerto per una riflessione di questo tipo all'ente pubblico, al mondo del terzo settore, dell'associazionismo, delle parrocchie, per essere sempre più capaci, assumendolo come metodo, di guardare la realtà intorno a noi.

Vi è un altro problema, però, che si apre a questo punto. Assistiamo al proliferare di lavori di questo tipo, resi più semplici dagli

strumenti informatici, per cui possiamo reperire dati su aspetti della vita sociale e comunitaria i più diversi, con la sensazione, spesso e volentieri, che rimangano lettera morta, esercizio accademico. Gridi di allarme, dati alla mano, sul cambiamento climatico, sull'esaurimento delle risorse, sembrano ignorati, incapaci di innescare un cambiamento di rotta. Non si tratta certo di un difetto dello strumento usato ma dell'incapacità di dare seguito a quanto osservato, ovvero, ricordando quanto detto sopra, fare discernimento per aprire sentieri possibili di azione e intervento. Non possiamo considerare ascolto, osservazione, discernimento come momenti chiusi a compartimenti stagni ma coglierli nella loro conseguenza. Questo può essere fatto, se assunto come metodo, a vari livelli, sia delle istituzioni ai massimi livelli che dai gruppi locali che operano nel volontariato. Si tratta di un modo di pensare, di approcciarsi alla realtà. Speriamo che anche questo piccolo contributo possa aiutare in tal senso.

Don Enzo Pacini
Direttore della Caritas Diocesana

Cenni sul contesto del Comune di Prato

I dati Istat riportano una presenza di 195.213 abitanti al 1 gennaio 2023, con una peculiarità ormai ben storicizzata riguardo i flussi migratori, che mai hanno cessato di coinvolgere il territorio, in particolare in relazione ai cittadini cinesi. Si rileva quindi un aumento demografico, dovuto esclusivamente alla compagine estera (+0,52%), considerando inoltre che in questi 12 mesi ci sono state 770 acquisizioni di cittadinanza italiana.

Prato si conferma a livello nazionale come il comune capoluogo con più alta percentuale di nati all'estero (24% di incidenza). Si differenziano le nazionalità che hanno avuto un radicamento più forte sul territorio: dal 2004 al 2022, ad esempio, soltanto 1 cittadino di origine albanese su 10 con acquisizione di cittadinanza si è trasferito altrove, mentre per il Pakistan il 50% di "nuovi italiani" ha deciso di emigrare nuovamente. Questa propensione ad uscire dai nostri confini è diffusa anche fra nigeriani e bengalesi, segno forse di una immigrazione meno stabile e di passaggio, in vista di realizzare progetti di vita in altri paesi. Restano ancora i cinesi i cittadini esteri più rappresentati (il 63,6% di tutti gli stranieri residenti ed il 15,3% della popolazione), a cui seguono ben distanziati le ormai storiche nazionalità che dal 2008 almeno caratterizzano il nostro tessuto sociale (in ordine decrescente Albania, Romania, Pakistan, Marocco, Nigeria).

La distribuzione di età conferma una diminuzione ed un invecchiamento della popolazione nativa pratese a cui fa da contraltare un trend di crescita se si vanno a considerare tutte le componenti, quindi i nuovi italiani e chi ha provenienza estera, eccetto nelle fasce tra i 25 ed i 39 anni e quella dei bambini sotto i 5 anni.

Cresce il numero delle famiglie nel Comune pratese, ma si assottiglia gradualmente lo spessore, con una media 2022 di 2,42 componenti a nucleo (era di 2,49 nel 2010, 2,47 nel 2025, 2,45 nel 2020).

Queste brevissime informazioni orientano inevitabilmente la riflessione sul ruolo particolare che ha assunto sui flussi migratori la comunità cinese, connotata forse più da spostamenti legati ad esigenze economiche che non alla realizzazione di progetti di vita stabili, che pur sempre esistono, e che è caratterizzata da un profilo di integrazione di non facile lettura.

Per quanto riguarda il tema occupazione gli ultimi dati Istat disponibili si riferiscono al 2021, anno in cui per Prato sono stati conteggiati molti abitanti in più rispetto al criterio di residenzialità, essendo stata applicato un metodo diverso di rilevazione (sia per il 2020 che per il 2021 si contano oltre 200.000 residenti). Questo ha fatto sì che il tasso di occupazione sia apparentemente diminuito, senza però corrispondere ad una reale diminuzione della popolazione occupata. Rispetto ai potenziali lavoratori (fascia 20-64 anni) si registra certamente una diminuzione, ma con un andamento più favorevole se confrontato con il quadro regionale e nazionale. Anche riguardo i giovani (15-29 anni) si passa dal 43% del 2020 al 38,7% del 2021, ma si tratta comunque di valori più alti in relazione agli scenari menzionati in precedenza.

Il progetto MiROD

Prato è una delle 17 diocesi toscane ed il suo territorio si estende su 290 km², comprendendo 4 comuni della provincia pratese: Prato, Vaiano, Vernio e Cantagallo. Complessivamente, dalla nascita della diocesi, sono state costituite 85 parrocchie, raggruppate dal 29 novembre 2006 in 7 vicariati: Prato centro, Prato est, Prato ovest, Prato sud-est, Prato sud-ovest, Prato nord e Val di Bisenzio.

La Caritas è presente nel comune di Prato e nei comuni di Vaiano e Vernio, mentre i comuni medicei (Carmignano, Poggio a Caiano) e Montemurlo cadono sotto la diocesi di Pistoia.

MiROD è un acronimo che sta per “Messa in Rete degli Osservatori Diocesani” e si riferisce ad un progetto di rete telematica fra le diocesi toscane, sostenuto dalla Regione Toscana fin dal 2002 e regolato negli ultimi anni da accordi triennali fra Istituzione e Delegazione Regionale Caritas (siamo al quarto triennio di protocollo). L'applicativo internet (MiROD Web) consente la registrazione online delle informazioni ricavate mediante i colloqui tenuti fra operatori/volontari dei centri di ascolto e altri servizi con le persone accolte. I dati archiviati sono di natura anagrafica ed inerenti le problematiche raccontate da chi si trova in stato di bisogno. Durante il 2022, oltre alla sede diocesana di via del Seminario dove svolgono il loro servizio alcuni operatori della Fondazione e alcuni volontari, si sono avvalse di MiROD anche 18 Caritas parrocchiali, 2 Gruppi di Volontariato Vincenziano, 2 Conferenze di San Vincenzo. Altri servizi in rete da molti anni sono l'Associazione “Giorgio La Pira” con il punto di accoglienza della mensa, L'Ambulatorio STP presso il centro Asl “Roberto Giovannini”, l'Associazione “Insieme per la Famiglia” e la Casa di Accoglienza “Betania”.

Di più recente collaborazione ricordiamo il Servizio Operatori di Strada dove Fondazione Solidarietà Caritas Onlus e Coop22 lavorano in ATI su bando in affidamento del Comune di Prato¹.

Lo strumento, oltre a consentire una razionalizzazione di tutte le informazioni che vengono raccolte, è stato pensato anche per favorire una crescita della rete in ordine ad una collaborazione fra i vari nodi, che si consolida proprio attraverso la preoccupazione e la cura delle situazioni che più territori si trovano a condividere: non di rado le persone che si rivolgono ai centri Caritas sono assillati dal bisogno, generando in esse molte volte un senso di ansia e confusione che le spinge a rivolgersi a più realtà per la ricerca di una soluzione. Il MiROD si pone quindi come una risorsa mediante la quale più nodi della rete, in particolare le parrocchie, possano accompagnare le famiglie dividendosi il carico di cura favorendo però anche un intento educativo, volto ad indirizzare i nuclei verso il proprio territorio di appartenenza, dove la possibilità di stringere relazioni con la comunità locale diventa un fondamentale punto di forza per il proprio riscatto.

10

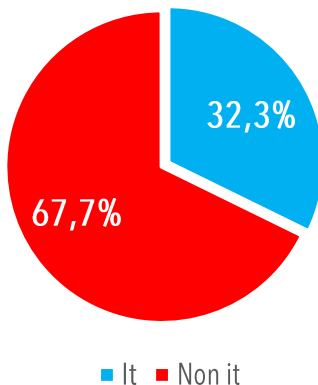
¹ Nel 2023 la situazione relativa alle Caritas parrocchiali ha avuto alcuni cambiamenti, perché è venuto a mancare l'apporto di due Caritas parrocchiali che erano state attive nel 2022, ma ha visto anche l'accesso di un nuovo centro situato in Valbisenzio.

Le persone accolte ai centri della rete Mirod

Cittadinanza

Nel 2022 le persone ascoltate sono state 2.868 ed hanno avuto un aumento complessivo rispetto al 2021 del 4,2%, con gli italiani in lievissimo calo (da 940 a 925 persone). I cittadini esteri hanno fatto segnare invece un aumento del 7,2%. Nonostante la forbice tra i due raggruppamenti si sia ridotta di molto rispetto ad una decina di anni fa (quando ancora il rapporto era di 3/4 a favore delle persone provenienti da altri paesi) già dal 2018 ci si stava avviando verso una distribuzione che vede attualmente un terzo delle presenze di nazionalità italiana.

Persone per cittadinanza - 2022



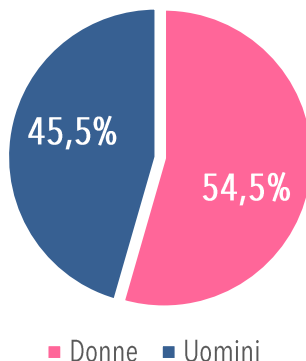
Vogliamo ricordare, come riportato anche in altre pubblicazioni, che la provenienza da paesi quali Albania, Marocco e Nigeria è caratterizzata in molte occasioni da permanenze sul nostro territorio di lungo periodo, con inserimento sociale per molti aspetti riuscito nel nostro contesto: si tratta dunque di famiglie che vivono condizioni di incertezza e precarietà allo stesso modo delle

famiglie italiane e nelle quali di frequente sia genitori che figli hanno acquisito cittadinanza italiana. Vedremo in seguito con maggior dettaglio questi aspetti.

Genere

Le donne nel 2022 sono cresciute rispetto ai 12 mesi precedenti del 5,9%, gli uomini del 2,3%.

Persone per genere - 2022



12

Per gli italiani si nota una diminuzione delle donne a favore degli uomini, per i cittadini esteri si verifica invece l'opposto, avendo un incremento della compagine femminile ed un lievissimo calo da parte degli uomini. Se per gli italiani il fenomeno può essere legato ad una presenza maggiore di uomini soli, intercettata anche attraverso il progetto "Servizio Operatori di Strada" (Comune di Prato con gestione in ATI da parte della Fondazione Solidarietà Caritas Onlus e di Coop22), la rappresentanza più alta delle donne fra chi è immigrato in Italia è un tratto piuttosto costante, in quanto tendenzialmente investite con più facilità del mandato di

farsi "portavoce" dei problemi vissuti all'interno del proprio nucleo familiare.

Età

Per quanto riguarda le fasce di età si conferma quanto ormai tradizionalmente rilevato mediante i centri della rete, ovvero che l'età media degli immigrati (44,4 anni) risulta considerevolmente più bassa di quella degli italiani (58,1) e che le fasce di età a valore percentuale con lieve scostamento rispetto al 30% sono nell'intervallo 35-44 anni rispetto ai cittadini esteri (30,7%) e 55-64 anni per quanto concerne gli italiani (29,9%).

Titolo di studio

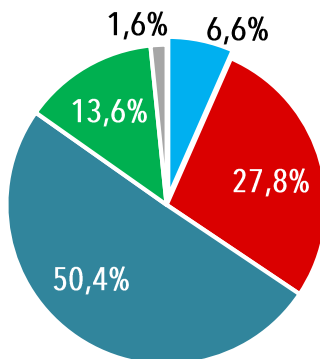
Analizzando il titolo di studio² si può notare come la componente italiana soffra maggiormente una carenza di istruzione, anche di livello molto basso, in quanto più di 1 italiano su 3 non ha alcun titolo o possiede solamente la licenza elementare. In questa condizione invece si trova meno del 20% delle persone provenienti da altri paesi.

Altro dato interessante è la presenza di persone immigrate con titoli di studio medio-alti (quasi il 43% ha un diploma di scuola superiore oppure una laurea) che però non hanno un riconoscimento adeguato nel nostro paese. Anche nell'eventualità che siano occupate non rivestono incarichi con retribuzioni di livello,

² Purtroppo per quanto riguarda il titolo di studio il dato valido per l'analisi risulta soltanto del 59,6% sul totale degli ascoltati (era il 64% nel 2021). Vi è stato quindi un peggioramento nella capacità di rilevare le informazioni, anche se confrontando in valore assoluto le tipologie di titolo in realtà, a distanza di dodici mesi, non vi sono variazioni di particolare rilievo.

dato il loro bisogno di rivolgersi alla rete Caritas per avere un aiuto.

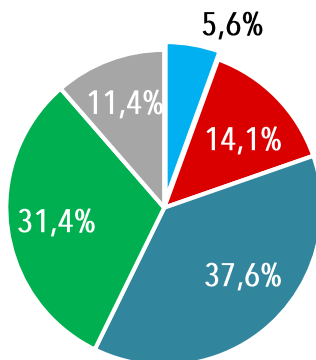
Titolo di studio italiani - 2022



14

- Analfabeta/Senza titoli
- Licenza elementare
- Licenza media inferiore
- Diploma scuola superiore
- Post secondaria/Laurea

Titolo di studio non italiani - 2022

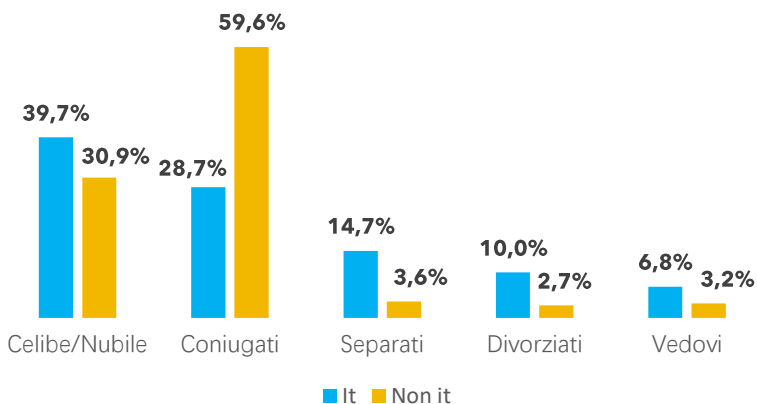


- Analfabeta/Senza titoli
- Licenza elementare
- Licenza media inferiore
- Diploma scuola superiore
- Post secondaria/Laurea

Stato civile

In relazione allo stato civile, dove complessivamente si incontra il 96,7% di dati validi, le famiglie coniugate sono sempre la quota maggioritaria, seguiti da coloro che non sono sposati, ma che possono avere ugualmente un rapporto di coppia. Le persone sposate rappresentano quasi il 50% del campione preso in esame, mentre oltre un terzo non ha vincolo matrimoniale.

Stato civile per cittadinanza - 2022



Per la parte estera, le persone che dichiarano di essere sposate crescono del 13,1%, mentre gli italiani restano gli stessi fra 2021 e 2022, informazione che rafforza la sensazione di una forte sofferenza delle molte famiglie immigrate, in particolare di quelle che hanno bambini piccoli. Risultano in totale 590 persone sposate fra 25 ed i 44 anni (con un aumento del 7,1% rispetto al 2021) i cui figli presumibilmente si trovano ancora nella condizione di minorenni. Come potremo vedere più dettagliatamente in seguito

sono, insieme agli anziani, le persone più fragili fra quelle seguite dalla rete Caritas, anche se non sempre con interventi diretti.

Infine le situazioni di separazione e di divorzio restano costanti nell'arco dei dodici mesi.

Composizione familiare

Anche nel caso della tipologia di nucleo familiare ci troviamo di fronte ad una difficoltà nella raccolta delle informazioni complete, essendo passati da un 80% di dati validi nel 2021 al 71,2% del 2022.

Possiamo notare che chi riferisce di vivere da solo aumenta del 30,1% nel passaggio fra le due annualità e di queste persone prive di nucleo solo 1,5 su 10 si trova in una condizione di marginalità estrema.

16

Praticamente stabile la condizione per chi vive in famiglie con presenza di coppie sposate, che sia per italiani, sia per immigrati, costituiscono oltre la metà della platea di osservazione³.

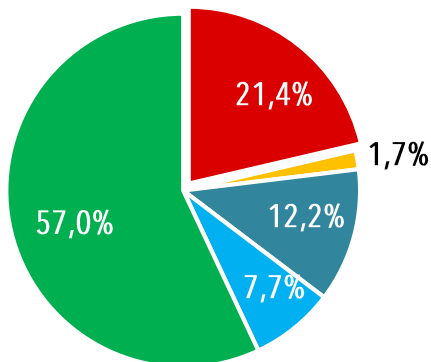
Difficile interpretare la casistica di coloro che vivono nei cosiddetti nuclei non familiari, ovvero chi è stato ospitato da amici o chi abita insieme all'anziano da accudire per lavoro, ad esempio. Nel passaggio dei dodici mesi si è assistito ad una diminuzione del 41,6%.

Le coppie di fatto complessivamente non presentano variazione sostanziale, ma sono cambiate le proporzioni fra i due raggruppamenti: gli italiani passano da 86 a 49 (-43%), gli immigrati da 60 a 93 (+55%). Anche in questo caso non è facile leggere il tipo di

³ Il dato può sembrare in contrasto con quanto affermato in precedenza sulla situazione di stato civile, ma può essere spiegato con la presenza di persone coniugate il cui nucleo familiare si trova però altrove e anche con la mancanza di dati validi evidenziata.

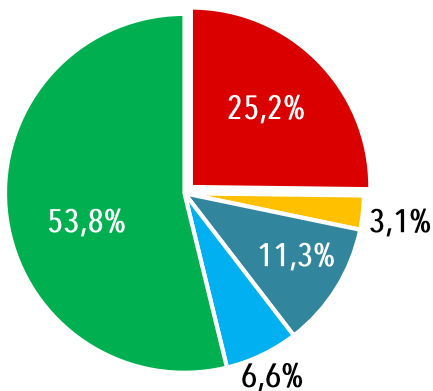
andamento sottostante al dato a seguito dei piccoli numeri coinvolti e della mole rilevante di informazioni mancanti.

Tipologia nucleo familiare italiani - 2022



- Solo
- Case di accoglienza e comunità 17
- In nucleo non familiare
- Famiglia di fatto
- In nucleo con coniuge e/o familiari

Tipologia nucleo familiare non italiani - 2022



- Solo
- Case di accoglienza e comunità
- In nucleo non familiare
- Famiglia di fatto
- In nucleo con coniuge e/o familiari

Primo accesso

Nel confronto percentuale fra le due annualità, se per il 2021 si registra una presenza del 24% di persone affacciate per la prima volta nell'anno di rilevazione, nel 2022 si rileva invece il 31,2% di casi, con un incremento rispetto ai dodici mesi precedenti del 35,5%. In relazione a questo fenomeno il peso maggiore è determinato dai cittadini esteri, che fanno segnare un aumento del 41,6%. Diminuiscono del 16,1% le persone conosciute fra 1 e 3 anni, con la rilevanza maggiore sempre a carico di chi è immigrato in Italia, variazione che farebbe ipotizzare una possibilità più alta di ripresa nelle famiglie che si trovano relativamente da poco tempo in una situazione di difficoltà⁴.

Cronicità

18

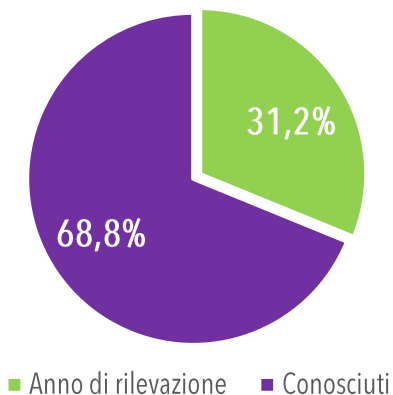
Riguardo la cronicità, la situazione è praticamente invariata tra 2021 e 2022: le persone conosciute da oltre 10 anni restano purtroppo ancora legate al supporto della rete Caritas, in particolare chi si trova in una fascia di età vicina a quella pensionabile, non più capace di rientrare nel mondo del lavoro perché considerato inadeguato e/o in quanto portatore di alcuni problemi di salute anche leggeri, ma che scoraggiano l'eventuale datore di lavoro.

Sono tra l'altro queste le persone che tendono ad avere un maggior numero di incontri durante il corso dell'anno per la richiesta di un intervento, sia esso di tipo alimentare (tramite l'erogazione della tessera dell'Emporio della Solidarietà), sia che si tratti di un aiuto per il pagamento di utenze o di spese sanitarie, ecc. La media degli incontri per ciascuna presenza è stata di 4,3 pro-capite,

⁴ È ragionevole pensare che le persone in età da lavoro disoccupate da periodo breve o medio (massimo 18 mesi) siano in grado di ritrovare più facilmente un impiego e quindi "svincolarsi" dalla richiesta di aiuto presso la rete Caritas.

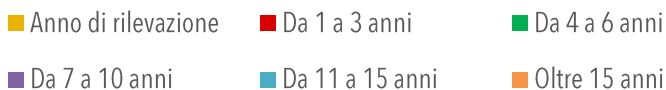
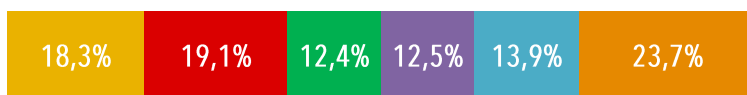
con valori che hanno oscillato fra 6 e 7 in riferimento alle persone conosciute dalla rete Caritas da oltre 10 anni.

Distinzione fra primo incontro e già conosciuti - 2022

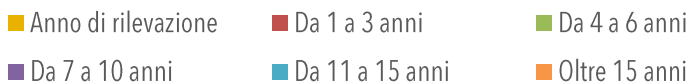
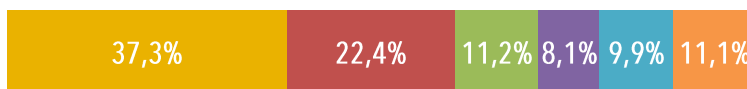


19

Periodo di conoscenza italiani - 2022



Periodo di conoscenza non italiani - 2022



È interessante notare la presenza di nuclei familiari che hanno avuto un contatto continuativo con almeno un centro della rete Caritas nell'arco dei 10 anni che vanno dal 2013 al 2022, considerando anche tutte le difficoltà legate al periodo del Covid-19 e alla impossibilità di poter accedere fisicamente ai vari servizi della rete Caritas durante le restrizioni del lockdown e delle riaperture gradualmente.

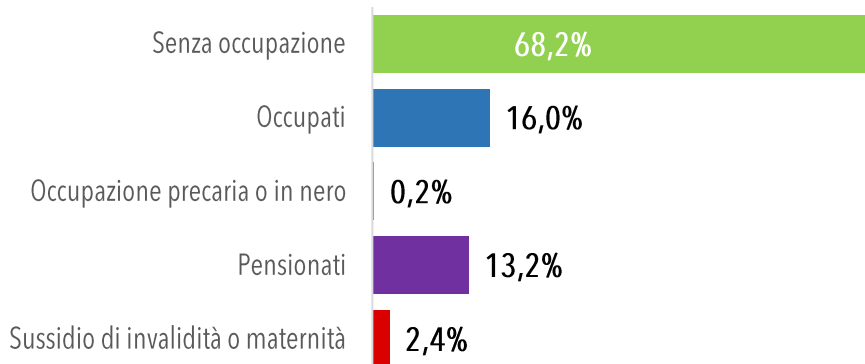
20 Ad esempio, delle 3.407 famiglie italiane che hanno fatto riferimento ad un centro di ascolto o un servizio collegato a MiROD nell'arco di tempo considerato, quasi il 9% (293 nuclei) sono rimaste dentro il circuito per almeno 8 anni su 10. Facendo la stessa analisi per le cittadinanze maggiormente rappresentate nei flussi di questo decennio, le famiglie albanesi si attestano all'8,4% (70 su 831 nuclei), le famiglie marocchine al 9,3% (94 su 1.012), le famiglie nigeriane al 7,8% (72 su 925), le famiglie rumene al 2% (17 su 832). Sono numeri decisamente contenuti rispetto all'intervallo dei dieci anni, ma restano comunque interessanti perché suggeriscono una forte difficoltà di alcuni nuclei ad uscire dai percorsi di accompagnamento per vari motivi, le cui cause possono essere ricondotte ad una criticità nella ricollocazione sul lavoro (basso titolo di studio, mancanza di specializzazione, difficoltà linguistiche, problemi di salute), ma anche ad una offerta del territorio non particolarmente generosa in termini di opportunità per le persone fragili.

Riguardo le 240 persone italiane, e le relative famiglie, individuate fra 2013 e 2022, che sono state seguite da un centro della rete Caritas per almeno 8 dei 10 anni ed erano presenti anche nel 2022, sono evidenti le problematiche legate alla mancanza di reddito (metà delle segnalazioni) e all'occupazione (quasi i 3/4 del totale dei problemi segnalati).

Occupazione

Analizzando il dato relativo all'occupazione, che presenta informazioni valide nel 90,8% dei casi, risultano prive di lavoro il 77,2% delle persone ascoltate. Sono l'87,1% di chi proviene da paesi esteri ed il 68,2% dei cittadini italiani. Almeno per quanto riguarda la parte di popolazione che ha contatto con i centri Caritas, sembra che gli italiani abbiano maggiori possibilità di ritrovare un'occupazione rispetto agli immigrati di altra nazionalità. È d'altronde noto come oggi il mercato del lavoro si muova con fluidità insidiosa per quel che riguarda le tutele dei lavoratori, con possibilità di riagganciarsi con relativa facilità nel caso di perdita del posto, ma di frequente con scarsa protezione sociale.

Condizione professionale italiani - 2022

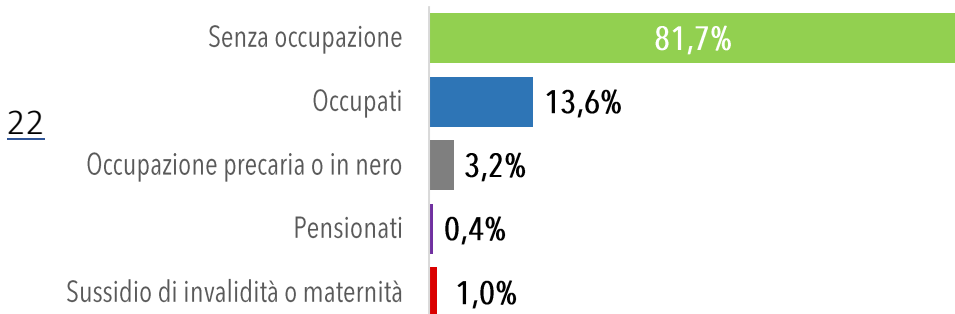


Nel 2021 i dati validi rispetto all'indicatore sull'occupazione erano l'80,8%. Di questi il 76,8% risultavano riferiti a persone prive di un lavoro, sempre con uno spostamento del disagio verso la parte immigrata (81,7%). Per gli italiani il problema si è verificato nel

68,2% dei casi. Nel passaggio fra le due annualità chi riferisce di non avere alcuna attività lavorativa cresce del 17,8%.

Le persone con contratti di lavoro registrati sono nel 2022 il 14,4% del totale degli ascoltati, stavolta con una quota maggiore in riferimento alle persone italiane (16%) e con uno scarto percentuale rispetto agli immigrati del 2,4%. Nei dodici mesi precedenti gli occupati risultavano essere il 15,8% del totale e nel 2022 si rileva un incremento del 7,1%.

Condizione professionale non italiani - 2022



Pur trattandosi di numeri molto bassi, chi dichiara di lavorare senza un regolare contratto passa da 25 unità nel 2021 a 58 nei 12 mesi successivi, segnale che, insieme alla presenza di occupati con lavori a retribuzione non sufficiente per le esigenze familiari, avvalorata in qualche modo la riflessione su un mercato del lavoro purtroppo ancora insicuro, in particolare per i giovani.

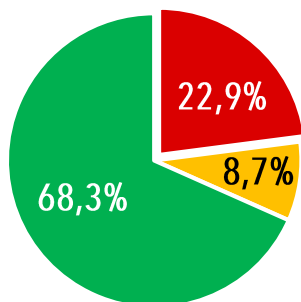
Mettendo in relazione stato civile e condizione occupazionale è interessante notare come fra i disoccupati sono in maggior sofferenza le persone coniugate appartenenti a famiglie di immigrati,

mentre fra gli italiani sono i singoli a presentare difficoltà più forti nel trovare lavoro.

Abitazione

Per quanto concerne la condizione abitativa, a dodici mesi di distanza rispetto al 2021 vanno a diminuire le situazioni considerate stabili (casa di proprietà gravata o meno da mutuo, affitto di lungo corso, edilizia residenziale pubblica, comodato gratuito, ecc.), con un calo del 7% (si tratta di un -5,5% per gli immigrati ed un -6,9% per gli italiani), ovvero una tendenza forse inaspettata, viste le grandissime difficoltà che oggi sono messe in evidenza sul tema dell'abitare. Sembra che a fronte di una ridotta possibilità di occupazione, le famiglie con mutuo o affitto siano comunque in grado, ovviamente facendo molti sacrifici su altri capitoli di spesa, di impiegare le risorse economiche affinché sia garantito almeno un tetto sulla testa ai propri cari.

Condizione abitativa italiani - 2022

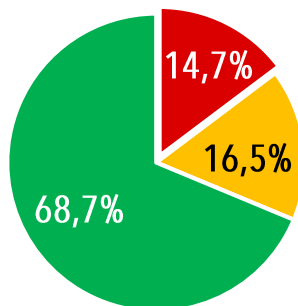


■ Marginalità ■ Provisorietà ■ Stabilità

D'altra parte la diminuzione può essere imputata anche ad una perdita di questa dimensione di "stabilità", essendo scivolati nella incapacità di sostenere il mutuo o l'affitto.

Chi ha una situazione di provvisorietà abitativa (coabitazione per assistenza anziani, ospite temporaneo di amici o conoscenti, casa di accoglienza, ecc.) presenta un quadro stabile, senza variazioni significative nell'arco dei dodici mesi. Per quanto riguarda infine coloro che vivono situazioni di marginalità (strada, rifugi di fortuna

Condizione abitativa non italiani - 2022



■ Marginalità ■ Provisorietà ■ Stabilità

24

come case abbandonate o baracche, auto, dormitorio, ecc.) la condizione degli italiani è sostanzialmente la stessa del 2021, mentre per le persone immigrate abbiamo una diminuzione del 19,3%, segnale decisamente positivo visto l'aumento generale di presenza estera già visto all'inizio e che può essere interpretato come miglioramento delle condizioni per chi è da tempo sul territorio oppure in termini di turn-over, con l'arrivo ai nostri centri di immigrati che con buona probabilità non sono passati da condizioni di disagio estremo prima di accedere alla rete Caritas.

Presenza minorenni

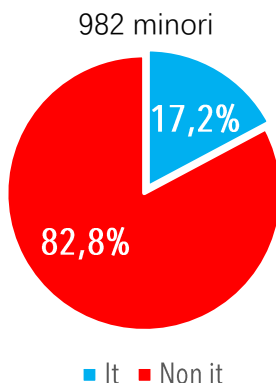
Analizzando le informazioni relative alla presenza di minorenni nelle famiglie accolte da almeno un centro della rete Caritas, si

rileva che una famiglia su 4 ha almeno un figlio fra gli 0 e i 18 anni: si tratta nel complesso di 1.326 ragazzi e ragazze, di cui il 16,7% italiani e l'83,3% non italiani. Per ogni giovane italiano troviamo 5 ragazzi di altra nazionalità.

Dei 1.326 giovani, il 74,1% vive in famiglie dove il lavoro è assente o precario, il 17,4% invece ha genitori o comunque parenti di riferimento con un tasso di scolarizzazione molto basso (questo ultimo dato risente fortemente delle informazioni mancanti rispetto al titolo di studio e con molta probabilità è sottostimato rispetto al quadro reale).

Anche per le situazioni di disoccupazione che si riflettono sui minori, il rapporto fra italiani e non è di 1 a 5, mentre rispetto ai problemi di scolarizzazione il rapporto suddetto è di quasi 3,5 ragazzi esteri per ogni giovane italiano.

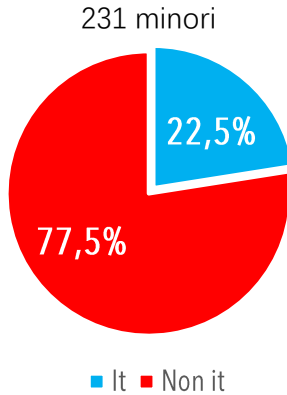
Minori presenti in famiglie senza lavoro o lavoro precario - 2022



Questi aspetti critici sono stati evidenziati anche in altre pubblicazioni e pongono di fronte alle sfide lanciate verso le politiche di

inclusione, dovendo partire necessariamente dalle giovani generazioni per creare coesione sociale. L'aspetto dell'istruzione, per

Minori presenti in famiglie a scolarizzazione bassa/nulla - 2022



26

non essendo l'unico polo di attenzione, deve essere fortemente tenuto in conto da tutti gli attori istituzionali, facendo in modo che la proposta educativa possa attrarre i ragazzi (riducendo il più possibile il senso dell'obbligo, che deve comunque essere rispettato) e rendendo possibile alle famiglie la sostenibilità del percorso formativo per i propri figli, magari garantendo proprio la possibilità di lavoro ad almeno uno dei genitori.

Situazione dei minori - valori assoluti - 2022

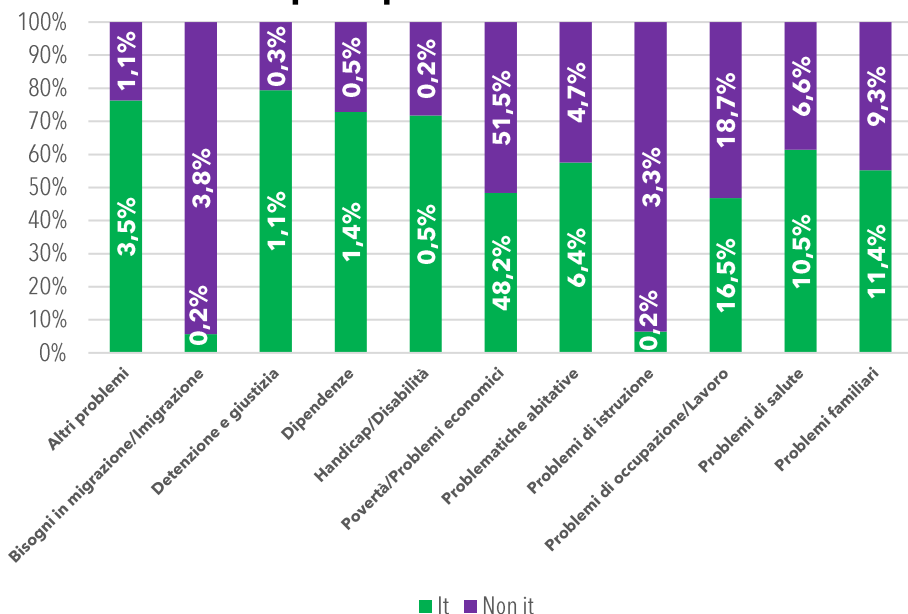


Problematiche

Per quanto concerne le problematiche portate all'attenzione di volontari e operatori nel 2022, abbiamo rilevato una media generale di 2 bisogni pro-capite. La metà delle segnalazioni riguarda il problema economico, che spesso è sovrapposto alle problematiche del lavoro, sia per la sua mancanza totale, sia per l'occupazione "povera" che non permette di fornire le risorse necessarie ad una serena conduzione familiare. In entrambi i casi le percentuali dei raggruppamenti per nazionalità sono molto vicine fra di loro, anche se a livello di numeri assoluti i cittadini esteri sono per questi due ambiti quasi il doppio dei cittadini italiani.

Anche se solo 1/5 rispetto ai problemi economici e quasi il 60% dei problemi occupazionali, non sono da sottovalutare le criticità interne alle famiglie, spesso legate a contrasti e a relazioni conflittuali derivanti dalle situazioni di instabilità economica e lavorativa, rappresentando il 10,1% delle problematiche rilevate.

Prospetto problematiche - 2022



Tra 2021 e 2022 la segnalazione delle problematiche ha visto un incremento del 16,8%, con una diminuzione riguardante gli aspetti economici dell'8,9%, ma con un aumento considerevole (+63,8%) per quel che concerne i bisogni legati all'occupazione. Variazioni percentuali molto importanti⁵ ci sono state anche per i problemi di salute (+30,9%) e nelle relazioni familiari (+208,8%), incrementi consistenti sicuramente dovuti anche ad una maggior attenzione nelle annotazioni, ma comunque segnale di una quota di popolazione costretta a lasciare indietro le cure sanitarie, vista la necessità di indirizzare la propria capacità economica verso spese di base più urgenti; allo stesso modo si possono leggere dalle informazioni raccolte delle dinamiche di aggravamento nei rapporti familiari che per ora non sembrano sfociare in una rottura dei legami (come abbiamo visto i separati/divorziati sono rimasti stabili).

28

Dal punto di vista qualitativo, basandosi sull'esperienza dei volontari e degli operatori, è possibile evidenziare un peggioramento delle condizioni delle famiglie appartenenti al cosiddetto ceto medio che sono state messe a dura prova con il perdurare della crisi economica pre-Covid fino ad oggi. Difficile dare una quantificazione del fenomeno, non essendo in grado di registrare le condizioni economiche di partenza anno per anno sul programma informatico per poterne poi elaborare i dati. Solitamente siamo di fronte a nuclei di sposati, a bassissima occupazione, con figli minori a carico. In varie occasioni si è notato un ritorno di persone che non si rivolgevano da un periodo piuttosto lungo ad un centro della rete Caritas.

⁵ Si tenga presente che i numeri assoluti a cui fanno riferimento sono contenuti.

Un breve confronto fra i semestri 2022 e 2023

Nel primo semestre del 2023 (1 2 3), a fronte di un lieve calo delle famiglie accolte rispetto allo stesso periodo del 2022 (1 2 3), rappresentate da altrettante persone (-4,0%), si è registrato un aumento dei colloqui, che passano da 6.318 a 6.664, con un incremento del 5,5%. Stavolta sono gli italiani a determinare questa variazione positiva del 16,3%, facendo salire la loro frequenza ai centri della rete monitorata mediante il Mirod.

Persone	It	Non it	Totale
Donne	383	709	1.092
Uomini	370	551	921
Totale	753	1.260	2.013

Incontri	It	Non it	Totale
Donne	1.587	2.055	3.642
Uomini	1.475	1.547	3.022
Totale	3.062	3.602	6.664

La lieve flessione dei cittadini immigrati (-2,3%) non significa il sorpasso degli italiani sul numero degli incontri, ma la forbice in questi primi sei mesi si è decisamente ristretta, attestandosi al 45,9% per questi ultimi. Nel 2019 ad esempio gli incontri con italiani erano il 36,8%, nel 2022 sono stati il 39,9%: sono indici che sembrano confermare un peggioramento delle condizioni socio-economiche dei nostri concittadini italiani più fragili, una loro maggiore difficoltà a sbarcare il lunario ed una più difficile ricollocazione nel contesto occupazionale pratese, anche a motivo di un'età media maggiore che rende queste persone "svantaggiate"

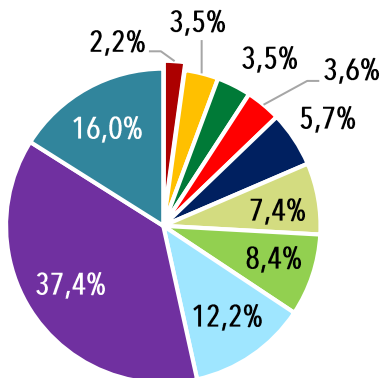
rispetto a chi proviene da altri paesi (nel 2023 sono 56,9 anni di media per gli italiani; 43,8 per gli immigrati).

Anche per il periodo considerato si conferma una presenza maggiore delle donne, che si attesta al 54,2% con un lieve aumento rispetto all'analogo semestre del 2022. Ad esempio, nel 2014 erano il 63,4% del totale delle persone ascoltate, a testimonianza del fatto che in circa 10 anni il loro peso si è costantemente ridotto. Abbiamo accennato già in altre occasioni ad una possibile causa di questa crescente presenza maschile, ovvero il cambiamento di mentalità in alcune culture dove tradizionalmente la donna è delegata al compito di individuazione di risorse e richiesta di aiuto, dovuto con buone probabilità al radicamento sempre più forte sul nostro territorio delle famiglie immigrate e favorito dalle giovani generazioni che fanno da ponte fra la cultura di provenienza e quelle incontrate a Prato; questi fattori possono aver influito su tutti quei contesti culturali dove un'impostazione patriarcale aveva cristallizzato un determinato ruolo per la donna, mettendo anche l'uomo in condizioni di attivarsi per la ricerca di un supporto presso i centri di ascolto.

30

Le nazionalità più rappresentate presso i centri della rete sono Romania (3,6%), Georgia (5,7%), Albania (7,4%), Nigeria (8,4%), Marocco (12,2%). In particolare per il Marocco nel semestre sono state incontrate 246 famiglie, con un incremento rispetto ai 12 mesi precedenti del 10,8%, mentre i cittadini georgiani e nigeriani sono quelli che fanno registrare un calo percentuale consistente (rispettivamente -41,0% e -44,2%), anche se lo scostamento in termini assoluti coinvolge un numero abbastanza contenuto di nuclei.

Nazionalità - 2023



- Bangladesh
- Perù
- Pakistan
- Romania
- Georgia
- Albania
- Nigeria
- Marocco
- Italia

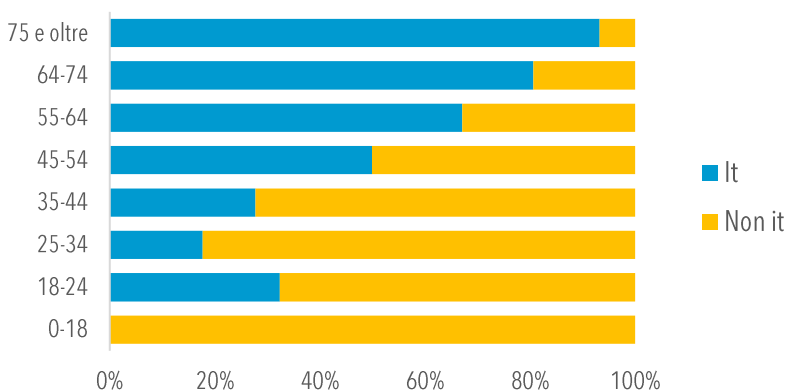
Dando uno sguardo allo stato civile delle persone ascoltate, non ci sono variazioni significative tra 2022 e 2023, se non per quanto riguarda coloro che dichiarano di essere coniugati, che fanno registrare una diminuzione di 8,8 punti percentuali, corrispondenti a 89 unità in meno.

Purtroppo sul titolo di studio la mole di dati mancanti non permette di operare un'analisi particolarmente interessante; si tratta di oltre un terzo del totale di informazioni non registrate al riguardo. Da quanto è possibile vedere in tabella, le varie voci non evidenziano variazioni particolarmente rilevanti e mettono in luce, come già verificato in altri report, che di solito le persone immigrate hanno titoli di studio di più alto livello, almeno nei loro paesi, rispetto a quelli dei cittadini italiani. Ad esempio, se fra chi proviene dall'estero 7 persone su 100 sono laureate, questo valore

scende a 1,2 per gli italiani. Resta innegabile la difficoltà per queste persone di rendere spendibile il titolo in ambito lavorativo una volta giunte in Italia e quindi la necessità di adattarsi a forme occupazionali più umili per poter provvedere ai bisogni della famiglia⁶.

Oltre 1/3 delle persone di nazionalità estera sono nella fascia di età 35-44 anni e tra i 25 ed i 44 anni si colloca quasi il 54% di chi è originario di altri paesi, percentuale simile (53,4%) per gli italiani quando invece si considera la fascia 45-64 anni.

Fasce di età - 2023



Questo conferma un po' lo svantaggio di partenza accennato all'inizio di questo breve confronto fra i due semestri 2022 e 2023: per chi si trova in questa fase della vita diventa molto complicato il reinserimento nel mondo del lavoro, a meno di competenze

⁶ Si pensi inoltre che il tasso di sovra-qualificazione per i cittadini immigrati, ovvero la superiorità di titolo e competenze acquisite rispetto alla mansione svolta in Italia, coinvolge praticamente 74 persone su 100, mentre questo dato per gli italiani si attesta al 18% (dati pubblicati su <https://integrazioneimmigranti.gov.it>).

particolari che possano rendere appetibile il profilo. Purtroppo raramente accade che chi si presenta ai centri di ascolto abbia maturato esperienze in settori particolari che siano ancora richiesti dal mercato del lavoro odierno. La media di età più bassa per gli stranieri permette loro di affrontare con più energia professioni anche molto pesanti, che però sul medio termine costituiscono un elemento di criticità che in varie occasioni spinge gli immigrati a cercare un cambiamento; almeno secondo l'esperienza di volontari e operatori Caritas è comunque un tentativo ugualmente complesso per l'impossibilità di far valere titoli e preparazione acquisita nel paese di origine, come evidenziato in precedenza, sempre che la persona abbia potuto formarsi all'estero.

I sem. 2023

Periodo di conoscenza	It	Non it	Totale
Anno di rilevazione	82	268	350
Da 1 a 3 anni	162	316	478
Da 4 a 6 anni	86	176	262
Da 7 a 10 anni	109	125	234
Da 11 a 15 anni	115	161	276
Oltre 15 anni	199	214	413
Totale	753	1.260	2.013

I sem. 2022

Periodo di conoscenza	It	Non it	Totale
Anno di rilevazione	84	373	457
Da 1 a 3 anni	151	368	519
Da 4 a 6 anni	95	160	255
Da 7 a 10 anni	95	138	233
Da 11 a 15 anni	115	157	272
Oltre 15 anni	188	172	360
Totale	728	1.368	2.096

Mantenendo lo sguardo sui due semestri, diminuiscono molto le persone che per la prima volta entrano in contatto con un centro della rete Mirod, in particolare gli immigrati: si registra una diminuzione del 28,2% a fronte di un -2,4% degli italiani, che invece si distinguono sul piano della conoscenza di vecchia data, facendo rilevare un +14,7% nella fascia di persone già conosciute almeno presso un servizio in rete fra i 7 ed i 10 anni. Ancora più sorprendente però è l'aumento del 24,4% di immigrati già incontrati da almeno 16 anni. Entrambi i valori sono segnali di una povertà che può essere considerata “resiliente”, capace quindi di adattarsi alle nuove misure di contrasto al disagio per rimanere incuneata nella vite delle famiglie, una permanenza che spinge sempre di più a riflettere sulle reali capacità, sia in termini di strategia che di risorse, degli strumenti di lotta all'esclusione sociale ed economica di una fetta sempre più larga di popolazione. Sicuramente ci possono essere dei passaggi da una classe all'altra puramente statistici (l'anno precedente si era conosciuti da 10 anni, nel 2023 si passa alla fascia successiva), ma l'aumento è troppo marcato per non prendere in considerazione la possibilità che le condizioni delle famiglie si stiano facendo più difficili e che le cosiddette “povertà di ritorno”⁷ giochino un ruolo sempre più significativo nelle rilevazioni.

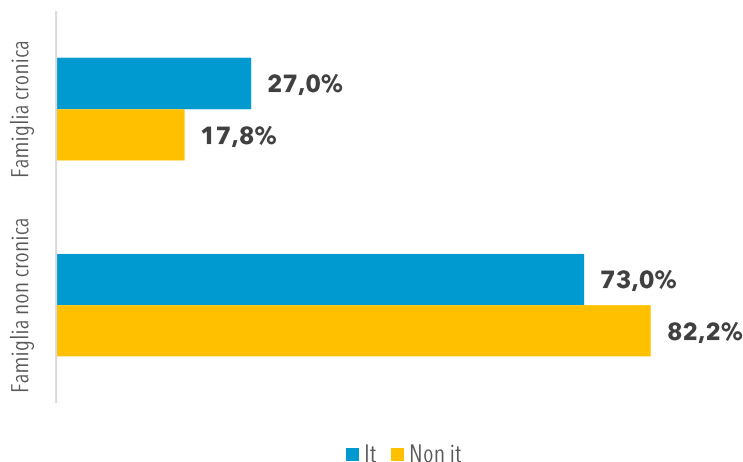
34

Si è tentato anche di fare un confronto considerando l'arco di tempo fra 2014 e 2023 per verificare quante delle famiglie presenti nei primi due semestri 2022 e 2023 si fossero presentate almeno una volta per almeno 8 dei 10 anni componenti l'intervallo preso in esame. L'analisi di questi dati è stata sicuramente influenzata

⁷ Con questa espressione vogliamo intendere il ripresentarsi dopo molti anni ad un centro della rete Mirod in quanto per un periodo decisamente prolungato non vi era stato il bisogno di chiedere un qualsiasi tipo di aiuto.

dal periodo della pandemia e dalle conseguenti restrizioni, quando nessuno poteva muoversi da casa, rendendo di fatto quasi nulla la registrazione dei dati sul sistema Mirod, essendo altre le priorità in quel momento. Ebbene, in entrambi i periodi delle due annualità oltre $\frac{1}{5}$ delle famiglie può essere definito "cronico". Considerando invece un arco di 5 anni, dal 2019 al 2023, tenendo sempre presente la curva di caduta verificatasi durante la pandemia e tutto il periodo di restrizioni, abbiamo cercato di entrare un po' più nel dettaglio. Le informazioni sulla cronicità sono state

Cronicità di presenza su 10 anni - 2023



messe in relazione con la situazione occupazionale e la condizione alloggiativa, intendendo per "cronici" coloro che sono stati presenti almeno una volta per almeno 4 anni sui 5 del periodo preso in esame: sono risultati 1.147 soggetti (il 57,0%), rappresentanti delle rispettive famiglie, di cui il 42,4% italiani ed il 57,9% donne. Il 70,4% del cluster, per un totale di 808 unità, risulta privo di occupazione (sono state comprese anche le signore dichiaranti lo stato di casalinga) e di queste persone il 40,8% risulta italiano; per

quanto riguarda la situazione abitativa, i soggetti in condizioni di marginalità risultano 202 (17,6% dei cronici) con il 57,9% di italiani. Chi invece riferisce di abitare in situazioni considerate stabili si attesta al 66,9% (769 persone), con il 40,0% di cittadini italiani⁸.

La sottolineatura su questa presenza assidua registrata mediante il Mirod è un segnale piuttosto importante che testimonia la situazione complessa di un non trascurabile numero di persone: una carriera di disagio molto radicata, causa di una forte erosione di risorse personali e motivazionali, purtroppo trasmissibile facilmente anche ai propri figli e quindi con un'elevata probabilità di protrarsi anche nelle eventuali famiglie originate dalle precedenti⁹.

Per quanto riguarda la tipologia di nucleo familiare, le variazioni fra i periodi esaminati in questa analisi sono molto contenute, per cui il quadro è di sostanziale stabilità. L'unica notazione può essere fatta in riferimento alle persone che riferiscono di vivere da sole, aumentate del 12,1% (13,0% per gli italiani e 10,8% per gli immigrati). In entrambi i semestri la formula familiare più significativa

⁸ Stabilità abitativa e problematiche del lavoro in uno scenario di cronicità sono due elementi abbastanza in contrasto che possono aprire ad alcune considerazioni. Esiste la reale possibilità che le famiglie in questione non siano ancora riuscite a trovare percorsi occupazionali capaci di fornire le risorse necessarie al sostentamento, sempre che un lavoro ci sia; diventa peraltro complesso spiegarsi come questi nuclei per un periodo piuttosto lungo di privazione siano riusciti ancora a mantenere un alloggio e a portare avanti, seppur con grande difficoltà, la vita familiare, specie in presenza di figli piccoli. Anche se può sembrare banale, non è ingenuo pensare alla presenza, più o meno diffusa, del lavoro sommerso che, se comprensibile in un momento di emergenza, non può essere accettato come la regola su tempi lunghi. Se promuovere le comunità significa anche educare e mettere in luce le prassi non corrette, quali sono le alternative che si possono offrire a livello territoriale da parte di pubblico e privato per dare strumenti "puliti" che garantiscano una vita dignitosa?

⁹ Si tratta di 328 famiglie non italiane e 293 famiglie italiane, considerate in un arco di 10 anni.

è di convivenza con il coniuge e/o familiari stretti (44,1% nel 2022 e 45,6% nel 2023), con ripartizioni percentuali simili fra italiani e non rispetto al totale delle relative compagini.

La situazione abitativa delle persone ascoltate presenta un peggioramento di coloro che vivono in situazione di marginalità (quindi senza fissa dimora, chi occupa case abbandonate o è costretto a vivere in rifugi di fortuna, come può essere una baracca, una tenda, l'automobile, ecc.). In generale questo tipo di condizione ha avuto un aumento del 9,5%, coinvolgendo maggiormente i cittadini italiani come tendenza di crescita (+12,7% contro il +6,1% degli immigrati). Sicuramente è aumentata l'attenzione e la capacità di rilevare queste criticità, come abbiamo già evidenziato nell'analisi sulle intere annualità 2021 e 2022, grazie all'attività svolta mediante il Servizio Operatori di Strada, in cui la Fondazione Solidarietà Caritas collabora in ATI con Coop22 su affidamento da parte del Comune di Prato.

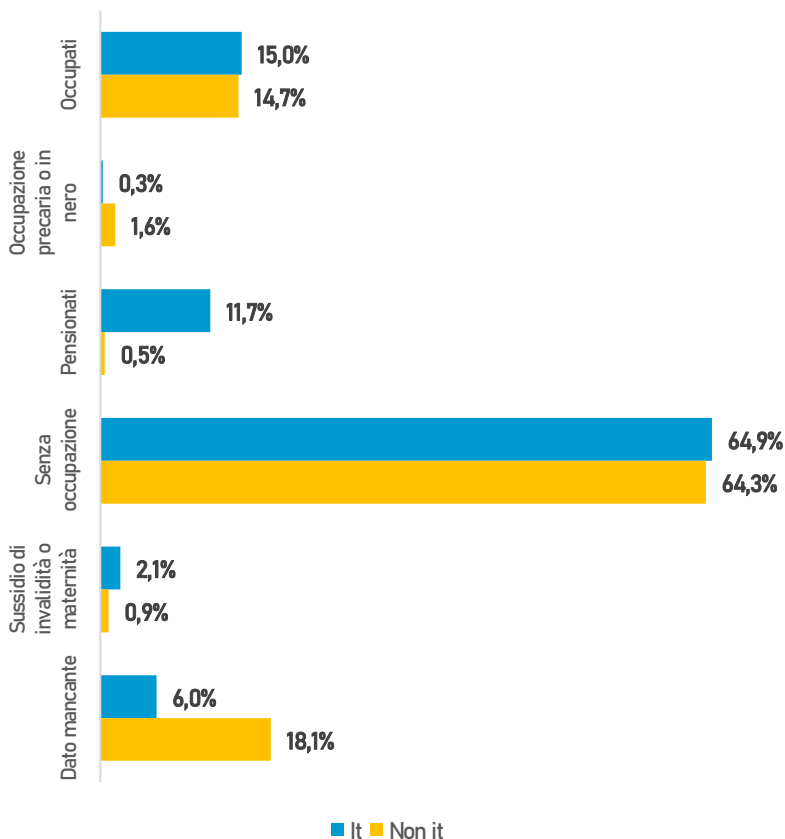
I sem 2023

Condizione abitativa	It	Non it	Totale
Marginalità	160	140	300
Provisorietà	56	127	183
Stabilità	472	720	1.192
Dato mancante	65	273	338
Totale	753	1.260	2.013

Per le persone di nazionalità estera diminuiscono le situazioni di provvisorietà abitativa (abitare con il proprio datore di lavoro, come nel caso delle assistenti alla persona, essere ospitati da amici

o conoscenti, vivere in case di accoglienza a breve/medio termine, ecc.: si tratta del -18,1%), mentre in generale salgono lievemente le condizioni di cosiddetta stabilità (abitazioni di proprietà, case con regolare affitto, edilizia pubblica, comodato gratuito, ecc.) che però comportano un carico di spesa che nel caso di affitti o mutuo è molto alto e quindi sono da considerare sia un vantaggio, ma anche fonte di oneri: in questo caso le variazioni sono di +1,9% per gli italiani e di +2,1% per gli immigrati.

Condizione occupazionale - 2023



A livello occupazionale, diminuiscono sensibilmente le persone immigrate che dichiarano di non avere un lavoro, passando da 977 a 810 soggetti (-17,1%), mentre per gli italiani si verifica, seppur con lieve scostamento, il fenomeno opposto (+4,7%). Restano invece pressoché stabili il numero di occupati e di pensionati senza distinzione di cittadinanza accolti ai centri Mirod. Il lavoro come sappiamo resta il nodo centrale per una gestione serena della vita familiare e la tendenza registrata può essere una conferma di un mercato occupazionale in maggiore movimento, ma ancora molto fluido e costantemente in fase di trasformazione, dove l'impiego è garantito soltanto per alcuni periodi ed il "posto fisso" diventa sempre più un ricordo.

Passando ad uno sguardo sul mondo giovanile, le famiglie con minori ascoltate nel 2023 ci presentano una lieve flessione rispetto ai dodici mesi precedenti, con un calo del 3,8% (soltanto le famiglie con 3 figli al di sotto dei 18 anni passano da 112 a 122). La quota complessiva di minorenni è di 1.103 (nel 2022 erano 1.122) ed il 17,6% di essi è di nazionalità italiana. Come è stato messo in evidenza nel confronto fra 2021 e 2022, la maggior parte di questi giovani vive in famiglie dove non c'è lavoro o quest'ultimo è precario.

L'esperienza di accompagnamento nel territorio

Al termine del mese di maggio 2023 si è tenuto un focus-group con alcuni referenti delle Caritas Parrocchiali che ha coinvolto anche gli operatori del centro diocesano: lo scopo è stato quello di far emergere le dinamiche che si vivono nelle realtà locali e quali tipi di bisogno siano più evidenti. Erano presenti i responsabili di una parrocchia del centro città, della zona nord e della zona sud, oltre ad una operatrice che sta lavorando nel vicariato della Valbisenzio.

Uno degli elementi emersi, da considerare un cardine nelle attività della Caritas, è la capacità di costruire relazioni di fiducia nel tempo, con pazienza, che trasformano e forniscono un significato diverso alla relazione di aiuto: in questo modo è possibile davvero condividere pezzi di vita, dove quel confine a volte troppo netto tra chi può intervenire e chi è costretto a chiedere si sfuoca un po' e permette a volontari ed operatori di ricevere punti di vista che invitano a riflettere e modalità di approccio alla vita altre rispetto alle proprie. Questi processi sono più facili da attivare e coltivare in ambito parrocchiale, all'interno di contesti più ristretti, dove la possibilità di incontro è maggiore anche al di fuori degli ambienti legati alla chiesa.

Inoltre in media risulta più agevole entrare in rapporto più stretto con le famiglie rispetto ai singoli, famiglie che dimostrano in alcune occasioni anche la disponibilità e la gioia di accogliere nelle loro case i volontari della Caritas, luogo dove è naturalmente più tutelata la riservatezza e dove diventa un piacere poter offrire ospitalità, anche con i piccoli gesti che si possono permettere. Sono opportunità molto importanti che rafforzano ulteriormente la relazione e che, come accennato prima, consentono di stabilire

rapporti di amicizia, dove l'altro, indipendentemente dal bisogno, è riconosciuto come persona.

Questo riconoscimento diventa la chiave per combattere fenomeni sempre più diffusi nei nostri contesti, in particolare a seguito, ma non solo, dell'esperienza dovuta al Covid, ovvero la solitudine, l'isolamento e il disorientamento. A volte complice è anche la conformazione geografica del territorio, come per diverse zone della Valbisenzio, dove le abitazioni sono molto distanti fra loro e lontane dai servizi alla persona che si trovano concentrati nei centri più grandi.

42

Una sfida difficile quella del riconoscimento personale, secondo l'esperienza di chi vive la realtà del centro città, dove si sperimenta il contatto frequente con molte persone singole prive di abitazione e costrette a fare vita di strada. Con questi uomini e donne il contatto mediante l'aiuto alimentare è un ponte gettato per offrire la possibilità di andare oltre, di stabilire un rapporto più profondo. Ma presuppone la necessaria disponibilità di chi riceve la borsa-pasto a costruire la propria parte di quel ponte, disponibilità molto spesso corrosa dai lunghi periodi di permanenza in condizioni marginali e dalle conseguenze psichiche connesse. Ciò non toglie l'attenzione dei volontari a porsi con un atteggiamento di accoglienza e tenerezza che consente comunque di dare valore ad un gesto semplice come quello di passare un cestino con il cibo. Si tratta inoltre di un servizio che ha funzionato come catalizzatore per tante famiglie della parrocchia, raccolte attorno a questo bisogno e coinvolte nella preparazione domestica dei pasti, favorendo un rafforzamento del senso comunitario della carità.

Altro elemento interessante che è emerso riguarda il rapporto con i Servizi Sociali, ritenuto molto importante nel contesto globale

delle reti di contrasto al disagio. Anche le parrocchie, in generale, sono ritenute un valido interlocutore per costruire percorsi di aiuto, si viene cercati e da parte dei volontari si mantengono i contatti con gli assistenti. Come afferma un volontario durante l'incontro "non tutto è bene, non tutto è male". Sicuramente si percepisce un altro tipo di riconoscimento per questo specifico volontariato, rispetto al riconoscimento personale di cui si parlava in precedenza, con la sua capacità di operare nella concretezza e più rapidamente rispetto alle istituzioni. Allo stesso tempo si percepisce il rischio, ormai evidenziato da molti anni, di essere in qualche modo "strumentalizzati", perché anche chi nei Servizi Sociali lavora con impegno e coscienza si trova molto spesso davanti a cavilli burocratici che rallentano e a volte impediscono le possibilità di intervento, per cui il ricorso alle parrocchie e alle varie associazioni del territorio diviene quasi una prassi. Nonostante le criticità, proseguire nella costruzione della rete con il pubblico è una colonna portante per i partecipanti al focus, senza escludere però un'azione più determinata a livello di Caritas diocesana in primis nell'azione di denuncia, e quindi di profezia, nei confronti di quelle situazioni stagnanti in cui lo Stato pecca di latitanza.

Un ulteriore tema emerso è l'impegno dei volontari e degli operatori ad orientare persone e famiglie verso le risorse territoriali, sia per quanto riguarda possibili aiuti a cui si può accedere direttamente, sia mettendo a conoscenza gli interessati dei possibili benefici a cui potrebbero aver diritto nel momento in cui vi siano dei bandi riguardanti agevolazioni e bonus¹⁰. Si tratta di

¹⁰ A questo proposito è lecito pensare che la proliferazione quasi selvaggia negli ultimi anni di una vasta gamma di bonus ed agevolazioni una-tantum (per le famiglie, trasporti, per agevolazione bollette, per aiuto alimentare, ecc.) è andata praticamente a sostituire l'impegno del governo su politiche serie che offrano

un'attenzione alla promozione della persona che mira a restituire autonomia dove e quando possibile, giocata solitamente su tempi lunghi e sulla pazienza del far crescere.

Infine da una volontaria della zona sud è stata dichiarata una fortissima preoccupazione per il problema dell'alta diffusione fra i giovani di alcool e droga, un male che le sembra essere molto in sordina negli ultimi tempi. Si tratta di un disagio che difficilmente viene raccolto durante i colloqui nei centri di ascolto, ma che è possibile osservare, specialmente quando attecchisce a livello locale, all'interno di paesi più piccoli dove ancora le distanze sociali sono più accorciate rispetto ai quartieri maggiormente estesi.

44

A fronte di esperienze di coinvolgimento della catechesi e delle azioni liturgiche nell'esperienza delle Caritas parrocchiali (domeniche dedicate a raccolta fondi o di alimenti, incontri dei ragazzi con i volontari, visite ai luoghi dell'accoglienza e dell'ascolto), l'aggancio con le famiglie dei giovani che frequentano la parrocchia non è semplice ed il coinvolgimento più stretto per quel che riguarda il servizio di ascolto è un salto che raramente si verifica. Le cause possono essere di vario genere e, al di là del focus, sono state condivise nel tempo da un certo numero di volontari che si sono sentiti soli, poco seguiti dai rispettivi parroci, a volte non capiti anche dalla Caritas diocesana, nel sostegno a creare occasioni di sensibilizzazione per le proprie comunità, al fine di far emergere nuove figure da inserire nel gruppo della carità. Allo stesso tempo queste risonanze rappresentano una cartina di tornasole su

servizi strutturati e continuativi ai cittadini, come ad esempio gli asili dove servono, i centri per la socializzazione per gli anziani, le abitazioni che sono un nodo nevralgico, ecc.? Non è forse vero che questa prassi è divenuta essa stessa in molte occasioni strutturale, a scapito di politiche sociali serie che si facciano carico di garantire gli effettivi livelli essenziali di prestazione sociale?

quanto sia complesso nella nostra storia odierna incidere sulla partecipazione di altre persone nel mettersi a servizio di chi è fragile, secondo lo stile proprio di Caritas, che parte dall'ascolto.

A conclusione di questo breve excursus, l'incontro ha comunque messo in luce il costante impegno volontario di persone consapevoli di essere lo specchio di una comunità cristiana attenta a chi è fragile, a chi vive momenti di difficoltà più o meno pesante, a volte vere e proprie tragedie. Una prossimità che vive i suoi momenti di bellezza, ma anche di fatica, testimoniando nonostante tutto che anche oggi è possibile camminare accanto ai propri fratelli e sorelle sofferenti per dare loro coraggio e promuovere il loro bene.

Sommario

Presentazione	5
Cenni sul contesto del Comune di Prato	7
Il progetto MiROD	9
Le persone accolte ai centri della rete Mirod	11
Cittadinanza.....	11
Genere.....	12
Età.....	13
Titolo di studio	13
Stato civile.....	15
Composizione familiare	16
Primo accesso.....	18
Cronicità.....	18
Occupazione.....	21
Abitazione.....	23
Presenza minorenni	24
Problematiche	27
Un breve confronto fra i semestri 2022 e 2023	29
L’esperienza di accompagnamento nel territorio	41
Sommario	47

 **Cari*as**
diocesi di Prato